

**MONTINO, DS: «BATTI E RIBATTI SPOSTATO PER FAVORIRE MEDIASET»**  
Spostare dalle 20,30 alle 14 la striscia informativa di Raiuno «Batti e ribatti» (che parte il 4 ottobre con Oscar Giannino) è un «favore a Mediaset»: lo afferma il senatore Esterino Montino (Ds-I'Ulivo), della commissione di Vigilanza Rai. «Appena un mese fa - spiega Montino - il direttore di Raiuno Del Noce affermava orgoglioso che da tempo pensava a uno spazio d'attualità e che qualche dubbio sul programma gli sarebbe venuto solo se fosse sceso sotto il 15% di share. I risultati sono stati tutt'altro che disprezzabili, con una media del 28%. Quelli di Del Noce - aggiunge Montino - sono quindi ripensamenti inspiegabili»

## MIKE BONGIORNO A MEDIASET: «HANNO FESTEGGIATO TUTTI I MIEI 80 ANNI TRANNE VOI»

Maria Novella Oppo

Solo Mike Bongiorno, con i suoi 80 anni e il coraggio di chi non le manda a dire, può permettersi di rompere le uova nel paniere a Mediaset, un'azienda nella quale ormai opportunismo e carrierismo dominano su tutto. E Mike di carriera non ne può fare più di quella che abbia già fatto. Così, nella conferenza stampa di presentazione del suo Genius (un quiz di Rete 4 per le ultimissime generazioni) ha piazzato alcune bordate che hanno lasciato di stucco il povero Scherri, direttore della rete minore del gruppo Berlusconi. Anzitutto Mike non si è dimenticato di far notare come dei suoi 80 anni, celebrati in vario modo da tutti i giornali, solo l'azienda per cui lavora e che ha contribuito a creare si sia dimenticata. Poi ha piazzato delle altre bombe a tempo, che purtroppo saranno

disinnescate dal disinteresse che Mediaset dimostra ormai nei confronti del suo decano. Ha avanzato per esempio la proposta di condurre un nuovo programma di tipo giornalistico (le interviste le sapeva fare anche a vent'anni, quando venne dall'America chiamato in Rai da Vittorio Veltroni). Un programma che potrebbe chiamarsi Monumenti e che girerebbe attorno ad alcuni italiani la cui biografia è tutt'uno con la storia del Paese. E per fare un esempio di quel che vuole dire, Mike ha citato lo scontato Andreotti, da lui conosciuto ai tempi in cui era portaborse di De Gasperi. Ma gli altri italiani citati dal presentatore, più che monumenti sono pietre lanciate contro la censura imposta dal premier padrone. Per esempio Enzo Biagi, che come Mike non ha problemi di carrie-

ra né di popolarità, ma che ha dovuto subire l'ostracismo annunciato da Berlusconi e attuato per il tramite dei suoi domestici Rai. Mike ha fatto anche il nome di Umberto Eco, altra grande personalità, del tutto estranea alla camarilla del potere televisivo. Eppure, come Buongiorno ama ricordare, il giovane Eco lavorava in Rai ai tempi di Lascia o raddoppia? e, sempre secondo Mike, preparava anche domande per il quiz. Su questo Eco ha sempre glissato, mentre non ha certo taciuto sul fenomeno Bongiorno, avendo scritto su di lui uno dei suoi testi più giustamente famosi. Farsi intervistare da Mike oggi sarebbe perciò una sorta di fenomenologia di ritorno, la chiusura di un ciclo e un incontro epico tra due figure che più lontane non potrebbero essere.

Lontane almeno quanto oggi appare la personalità artigianale di Bongiorno da una fabbrica di figure seriali come è diventata Mediaset. Infatti il presentatore ha anche confessato, in uno dei suoi momenti di surreale soliloquio, che si era fatto l'ingenua illusione di vedere il suo monumento al posto della fontana costruita nella megalopoli televisiva di Cologno Monzese. Ma sicuramente non vedremo né questo, né altri «Monumenti» da lui sognati. Come purtroppo è destinata a cadere un'altra illusione che Mike si fa: quella di poter tornare in Rai, se Mediaset dovesse usare le formule dei suoi programmi migliori per farle condurre ad altri. Purtroppo per Bongiorno, e per tutti noi, la Rai non è più un'alternativa a Mediaset. È solo una sottomarca.

### Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Maria Grazia Gregori

**VENEZIA** Tempo di teatro in laguna. Non si sono ancora spente le polemiche sulla Biennale cinema che già va in scena la Biennale Teatro, quest'anno diretta da un regista di vaglia come Massimo Castri con scelte non scontate che pongono al centro della manifestazione un grande, ma stimolante, punto interrogativo. L'idea è quella di cercare un filo che dal passato più recente arrivi fino al nostro oggi, riconoscere dei maestri per confrontarsi con loro, magari per contestarli, per vivisezionarli addirittura. Così la Biennale Teatro 2004 non vuole tanto glorificare se stessa quanto trasformarsi in un luogo degli scontri che abbia a protagonista la nuova drammaturgia italiana (una precisa e coraggiosa scelta di campo qualsiasi siano poi i risultati dei singoli spettacoli), posta di fronte alla più recente scena europea, ma anche a quelli che sicuramente sono i suoi riconosciuti maestri: Giovanni Testori e Pier Paolo Pasolini. Perché sono stati proprio questi due scrittori, anche attraverso polemici e discussi «manifesti», a dare battaglia, nella seconda metà del '900 alla figura carismatica di quel signore della scena che è stato il regista e al fascino trasgressivo delle avanguardie, per ridare la parola all'autore e all'attore, sua maschera e megafono.

Nessuno, infatti, come Testori e come Pasolini ha posto la parola scritta e detta al centro dell'evento teatrale: sta in essa, quando si rivolge al pubblico attraverso la presenza carismatica dell'interprete, tutto il senso, il messaggio rivoluzionario della scena. Una vera e propria presa di posizione, in senso lato politica e sociale, che passa attraverso il corpo di chi la dice per entrare nel cuore, nel pensiero di chi ascolta. Questa parola, severa ma folgorante nella sua semplicità, ci colpisce ancora, con segni quasi profetici, nei testi di questi due autori così diversi eppure così simili nella scelta di un teatro che sia anche testimonianza della propria esistenza perché per entrambi niente è più scandaloso della parola stessa attraverso la quale comunicare il loro mettersi in discussione, il loro denudarsi, parlando del loro tempo e prefigurando un futuro attraverso i propri personaggi. Una tendenza che oggi ritroviamo anche in molta drammaturgia dei nuovi autori europei (per esempio Sarah Kane) fino ai nostri nuovissimi: un filo che si riannoda. L'incipit della Biennale Teatro, l'apertura del sipario su di un mondo slabbrato e in crisi come il nostro, dunque, è nel loro nome.

Così si comincia con Giovanni Testori di cui l'altra sera è andata in scena *La monaca di Monza*, fluviante dramma dedicato alla figura seicentesca di Marianna de Leyva, suor Virginia, che affascinò anche il Manzoni che su di lei costruì il personaggio celeberrimo di suor Gertrude e con la traduzione dell'*Oresteia* di Eschilo di Pier Paolo Pasolini alla quale si rifanno le *Coefore* e le *Eumenidi* che seguiranno. Sempre di Pasolini poi, la settimana prossima, verrà presentato *Bestia da stile* con la regia di Antonio Latella.

Scritta fra il 1964 e il 1967, andata in scena fra discussioni e un deciso insuccesso nello stesso anno con la regia di Luchino Visconti e l'interpretazione di Lilla Brignone, *La monaca di Monza*, che non è certo uno dei più grandi testi di Testori, è però un vero e proprio «laboratorio drammaturgico» che ci permette di entrare dentro il mondo di questo autore, nel suo

La «Monaca» di Testori narra della donna e del suo amante, con amplessi, delitti e la ribellione contro un Dio che dovrebbe scendere tra i vivi

”

## TEATRO

# BENE, PASOLINI, TESTORI

## La trinità ribelle



*Per Testori e Pasolini al centro del teatro c'era la parola severa ma folgorante, il denudare se stessi e il proprio tempo. Carmelo Bene era un eretico che mescolava la ribellione e la Callas. In nome di questi tre «irregolari» e per aprire il sipario sul nostro mondo slabbrato Venezia propone alla Biennale spettacoli come una bellissima «Monaca di Monza» e altre rassegne*

per Carmelo

### In laguna Bene riappare con video e concerti a Parigi nei film e con due omaggi in scena

**VENEZIA** Non c'è teatro senza miti. Carmelo Bene è stato uno di questi. Una presenza eccentrica, che incarnava il teatro a tutto tondo, con al suo centro l'attore, un po' Majakovskij e un po' Pinocchio ma anche voce del nostro dolore civile che dall'alto delle torri di Bologna ha onorato, con i versi di Dante, le vittime della strage dell'Italicus. Un artista che ha travalicato i generi dal cinema (oltre che per i suoi film lo ricordiamo anche come interprete del personaggio di Creonte nell'

*Edipo re* di Pier Paolo Pasolini), agli stadi, dai concerti ai palcoscenici. Carmelo Bene è passato come un tornado anche alla Biennale dove venne nominato Direttore del Settore Teatro nel 1988, dimettendosi due anni dopo. E lo ricorda una manifestazione che si tiene a Venezia in luoghi diversi dal 20 settembre al 5 ottobre, progettata da Dario Ventimiglia, con il patrocinio della Biennale e del Comune di Venezia, con il titolo *Il teatro dell'amore e della morte*: verranno mostrati

i suoi film ma ci sarà anche una performance del jazzista Han Bennik, uno spettacolo di Naira Gonzales e saranno proiettati video di incontri e di laboratori tenuti durante la presenza di Bene alla Biennale (per informazioni e-mail polymnia@interfree.it).

Artista indimenticabile che mescolava la ribellione di Artaud al culto per la Callas, stravagante commentatore di calcio, Carmelo è stato amatissimo anche in Francia anche se solo per tre volte ha presentato dei suoi spettacoli. A ricordarlo sarà il Festival d'Automne di Parigi, all'Odeon - Théâtre de l'Europe, dal 4 al 27 novembre con la proiezione di suoi nove film e con l'andata in scena di due spettacoli a lui dedicati: *Amleto* della Raffaello Sanzio e *La rose e la hache* di Georges Lavaudant ispirato al *Riccardo III* di Bene.

m.g.g.

In alto una scena della «Monaca di Monza» di Testori rappresentata a Venezia, qui sopra Carmelo Bene

testa rasata, prima quasi sommessamente e poi in un crescendo fortissimo e coinvolgente l'attrice lascia un segno, un'emozione negli spettatori.

Acclamati i protagonisti del dramma di Testori, mentre la Biennale teatro dà, di Pasolini, il «suo» Eschilo, le «Coefore», «Bestia da stile»

”

realismo prima della scelta di una lingua tutta inventata, tutta costruita come nelle sue opere posteriori. Il merito di averla affrontata senza paura e senza farsi intimidire è stato di Elio De Capitani (coproduzione di Teatridditalia di Milano, Metastasio di Prato e Biennale di Venezia); l'interprete che ha condotto il non facile personaggio di Marianna - Virginia rendendocelo emblematicamente vicino è una grande Lucilla Morlacchi, in un'affascinante discesa agli inferi nel cuore e nei desideri del suo personaggio: uno spettacolo molto applaudito, un incubo visionario, un ritorno dal mondo dei morti per raccontare e ricordare un passato che non si può dimenticare.

Eccola dunque Marianna-Virginia, figlia di nobilissima famiglia spagnola, venirci incontro uscendo, come da un sudario, dal sipario a mezza altezza, lacerandolo con la violenza del suo bisogno di raccontare, di rivivere la storia del suo concepimento, della sua costrizione ai voti, del suo diventare una «malmonacata», della sua passione distruttiva per Gian Paolo Osio in quel di Monza, fra le sue rogge e il Lambro dalla fresche acque. Ecco i delitti, gli amplessi, i castighi terribili: lui decapitato e fatto a pezzi, lei torturata e murata viva per anni fino alla grazia. Un torrente di parole sul quale il regista ha operato con intelligenza e sensibilità, sfrondando il testo in modo deciso e riducendo il numero sterminato dei personaggi. Ma anche così la storia conserva tutti i tratti di una viscerale via crucis all'incontrario dove quello che conta è la ribellione nei confronti di un Dio che se ci fosse - dice Virginia - dovrebbe venire giù fra i vivi e condividere il loro inferno. Un inferno che per la protagonista ha i tratti familiari del padre e della madre che l'hanno concepita nella violenza e nell'odio. Ed essi, evocati da lei che è la «regista» dell'evento, appaiono fra le bare e i letti sfatti della scena di Carlo Sala, fra le quinte di un teatro di poveracci, che si lacerano per fare uscire i morti, gli assassinati e gli assassini che ci raccontano le loro vicende, fino al truculento epilogo provocato dall'omicidio di Caterina da Meda, che fa precipitare il destino dei due amanti.

Le vittime e i colpevoli di questa storia che si snoda simile a un giallo, la cui vera vicenda è stata a lungo secretata, sono interpretati da Cristina Crippa, Corinna Agostoni, Laura Ferrari, Anna Coppola, Andrea Facciocchi mentre Marco Baliani nel ruolo di un mascalzone senza tetto né legge è l'anima nera di Gian Paolo Osio. Ma il perno di tutta la storia di Marianna-Virginia ha in Lucilla Morlacchi (che di Testori ha già interpretato *L'Arialdia* e *I promessi sposi alla prova* proprio nel ruolo di Gertrude) il suo

filo conduttore: con la